

# Implementazione dell'azione sociale inclusiva

## Comitato Direttivo della Scuola

---

La prima Relazione Consultiva, sull'*Azione sociale inclusiva*, si è centrata sulla nostra responsabilità di fermare le azioni che intendono attivamente fare del male. Abbiamo sottolineato il fatto che fornire energia amorevole a coloro che intendono intenzionalmente danneggiare non fa che alimentare le loro azioni dannose. La seconda Relazione Consultiva, *Preparazione per l'azione sociale inclusiva*, ha esaminato come possiamo prepararci al meglio per agire in situazioni in cui altri chiaramente intendono far del male e come procedere in modo che questo nostro agire non si traduca nel diventare noi stessi ciò contro cui stiamo combattendo.

In questa terza Relazione Consultiva esamineremo alcuni dei possibili passi da intraprendere per eliminare o respingere la violenza perpetrata, tenendo presente che l'inazione ci rende complici di ciò che sta accadendo. Questo documento chiaramente non afferma che sia possibile agire in tutte le circostanze in cui si sta facendo del male. Anche con i diversi social media disponibili non sarebbe possibile essere consapevoli di tutto ciò che accade in ogni parte del mondo. Ad esempio, provare personalmente a prevenire ogni forma di violenza contro le donne e le ragazze (la più estesa violazione dei diritti umani nel mondo) sarebbe impossibile; si tenga presente che fino al 70% delle donne ha subito violenza fisica e/o sessuale; una donna viene violentata ogni due minuti nel mondo e in India ogni minuto una moglie viene bruciata in una morte per dote.<sup>1</sup> In Yemen, un bambino muore di fame ogni dieci minuti a causa del conflitto armato,<sup>2</sup> e la lista continua. Per coloro che vogliono mantenere una certa consapevolezza della gamma di violenze perpetrate, ci sono risorse online come [www.avaaz.org](http://www.avaaz.org) o [www.change.org](http://www.change.org).

Pronunciarsi contro la violenza è una questione di attitudine e preparazione. Come ha detto Albert Einstein, «I problemi non possono essere risolti allo stesso livello di conoscenza che li ha creati». Dobbiamo passare a una prospettiva che affermi, con compassione, zero tolleranza per la violenza in ognuna delle sue innumerevoli forme: commenti spiacevoli, barzellette crudeli, menzogne intenzionali, generalizzazioni negative, parole di odio, atti di spregio, oggettivazione, aggressione fisica e così via. Ci vuole pratica per fare sì che la nostra prima e migliore risposta sia quella di contrastare ed eliminare la violenza. La nostra responsabilità è di sensibilizzarci alle molte forme di violenza e garantire che la nostra risposta immediata sia «Non va bene».

### **Riconoscere le situazioni offensive che richiedono un'azione**

Non sempre è facile riconoscere quando è richiesta un'azione. In primo luogo, viviamo in un mondo pieno di violenza e, francamente, non abbiamo alcuna esperienza condivisa di vivere in modo innocuo. Quindi si presenteranno quasi certamente momenti in cui accetteremo azioni dannose perché pensiamo che «così stanno le cose», perché ci risulta il modo più familiare. In secondo luogo, il danno si verifica lungo un continuum. Basta confrontare il disdegno e la sconsideratezza nel non offrire un posto a una persona disabile con il pestaggio e l'omicidio di un giornalista, per riconoscere che le situazioni dannose non sono tutte uguali. Quindi, dove, lungo questo continuum, tratteremo la linea che stabilisce che un'azione è inaccettabile? In terzo luogo, il danno si verifica sia per commissione sia per omissione. In generale il primo caso è più facile da individuare. Ma rimanere in silenzio (o addirittura ridere) mentre un gruppo di persone viene chiamato “animali” è tanto dannoso quanto recare l'insulto noi stessi.

Il nostro impegno spirituale è quello di esprimere la buona volontà che produrrà giusti rapporti e ricorderà, a noi stessi e agli altri, che siamo davvero tutti parte della Vita Una. Ci viene detto che la separatività, o l'agire in un modo che contraddice quell'unità, è la Grande Eresia. Perciò, per identificare le azioni dannose o separative, dobbiamo essere attenti a quando si verificano uno o più dei seguenti moventi e azioni (o inazioni) che evidenziano un'indifferenza per la condizione umana:

- Appartenenza a un gruppo che incita all'odio, o condono delle loro azioni, cioè un gruppo il cui scopo principale è promuovere animosità, ostilità e malizia nei confronti di coloro che appartengono a un gruppo diverso. Tali gruppi e le loro attività sono intrisi di un'ideologia antitetica alla Vita Una.
- Ad un livello meno formale, aderire ad un'ideologia di tipo «noi contro loro» che rifiuta la premessa di base della comunanza («loro non sono noi»). Spesso questa ideologia è accompagnata da stereotipi negativi e da intimidazioni.
- Un focus autocentrato piuttosto che l'oblio di sé a cui siamo chiamati nel Mantra del Nuovo Gruppo di Servitori del Mondo. Ciò include azioni radicate nel narcisismo, focalizzate sull'interesse personale e sull'auto-esaltazione a spese degli altri.
- Filosofie che affermino che «il fine giustifica i mezzi», il che significa che le persone sono disposte a dire o fare qualsiasi cosa, incluso mentire o infrangere la legge al fine di promuovere i propri interessi.
- Agire in modo divisivo piuttosto che collaborativo. Contrastare questo approccio non significa che tutti dobbiamo essere d'accordo l'uno con l'altro. Significa invece che ascoltiamo le prospettive degli altri con rispetto e nel tentativo di comprendere le problematiche sottostanti.
- Un atteggiamento del tipo «o fai quello che dico io o prendi il volo», il che presuppone solo un modo giusto (il proprio) piuttosto che cercare un terreno comune o un compromesso che funzioni per tutti.

Uno dei concetti più difficili da accettare per molti è che ci sono individui e gruppi che sono veramente malvagi, cioè che sono profondamente malvagi o immorali, senza una bussola morale. Tali individui o gruppi possono apparire affascinanti o persuasivi e quindi potrebbe essere difficile riconoscere che le loro intenzioni sono moralmente corrotte. Tali persone dovranno alla fine affrontare le conseguenze karmiche delle loro stesse azioni. Il nostro compito è limitare e invertire il danno che cercano di fare, non cercare di salvarli da se stessi con amorevole gentilezza. Come scrisse Edmund Burke: «L'unica cosa necessaria per il trionfo del male è che l'uomo buono non faccia niente».

### **Essere vigili sul linguaggio utilizzato**

La parola dà forma al pensiero e lo rende disponibile agli altri. Se prendiamo sul serio l'insegnamento che «l'energia segue il pensiero», allora i pensieri che esprimiamo plasmano il nostro universo e la nostra esperienza condivisa. Un'altra prospettiva è che l'universo fisico, come campo vibratorio, si esprime come luce su uno spettro e come suono su un altro. In riferimento all'utilizzo della parola (sia la nostra sia quella altrui), possiamo tenere presente un'antica tradizione sufi ci consiglia di parlare solo dopo che le parole abbiamo superato quattro “porte” o domande: Sono vere? Sono necessarie? Sono gentili? Sono meglio che il silenzio (cioè, è il momento giusto per parlare)?

Durante la presidenza Trump negli Stati Uniti abbiamo visto il potere del linguaggio per umiliare, per confondere e, attraverso ripetute bugie, per renderci insensibili alla realtà di ciò che sta accadendo. Anche se diventa faticoso farlo, è fondamentale resistere e sondare la verità. Altrimenti, le falsità rimangono e si accumulano fino a quando non possiamo più discernere ciò che è etico o morale.

Ad esempio, *Quartz* ha pubblicato un articolo nel novembre 2018 sull'importanza di nominare correttamente i richiedenti asilo, piuttosto che chiamarli “migranti” (senza diritto di ingresso) o addirittura peggio “clandestini”.<sup>3</sup> I termini “migrante” o “immigrato clandestino” oscurano il fatto che l'articolo 14 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani afferma che «Ogni individuo ha il diritto di cercare e di godere in altri paesi asilo dalle persecuzioni». Questo diritto è ulteriormente elaborato in altre leggi internazionali sottoscritte dagli Stati Uniti: la Convenzione sui Rifugiati del 1951 e il Protocollo sui Rifugiati del 1967. Inoltre, la legge statunitense afferma chiaramente che le persone possono chiedere asilo in un porto di entrata o entro un anno dall'ingresso negli Stati Uniti (a prescindere dal modo in cui ciò è fatto). Sia la politica del presidente Trump che la sua retorica nascondono questo quadro legale al pubblico.

Un altro tipo di linguaggio che può minare la buona volontà e il focus sul bene comune è la retorica nazionalistica che distingue tra “noi” e “loro”. Mentre teoricamente il “noi” in un discorso nazionalistico si

riferirebbe a tutti i residenti di un paese, in realtà di solito è utilizzato per sottintendere «le persone come te e me». A volte l'odio in questa retorica è ovvio, come nel coro razzista «gli ebrei non ci rimpiazzano». Altre volte i riferimenti sono codificati con un linguaggio che ha un significato speciale per il pubblico destinatario, incitando alla violenza o almeno alla discriminazione.

Su un livello più generale abbiamo le battute e i commenti che sminuiscono e umiliano. Dobbiamo stare attenti non solo al linguaggio che usiamo, ma anche essere pronti a fermare le forme del linguaggio che rechino danno. Senza la dovuta preparazione, uno scherzo sessista, razzista o discriminatorio verso gli anziani può prenderci alla sprovvista. In effetti potremmo trovarci a ridere solo perché gli altri stanno ridendo. Per rispondere in modo efficace, abbiamo bisogno di pratica per avere a portata di mano la risposta che vogliamo dare. Il modo in cui rispondiamo dipenderà sia dalle circostanze che dal nostro stile particolare. Ad esempio, potremo rispondere: «Scusa, che cosa intendi dire? Sono perplesso.» oppure «Lo pensi davvero?» o «Non sono certo che sia effettivamente così.» Non c'è un solo modo “giusto” di rispondere; piuttosto, si tratta di essere pronti ad indicare chiaramente che ciò che è stato detto non va bene e non siamo d'accordo.

### **Contrastare le azioni pianificate o già intraprese**

Nelle prime versioni della Grande Invocazione troviamo la frase «Costruisci un grande muro di difesa». <sup>4</sup> Il Tibetano spiega che il significato è «Fin qui e non oltre. Il limite d'efficacia dell'espressione del male e del potere degli aggressori sarà stato raggiunto se i discepoli e le persone di buona volontà faranno veramente la loro parte. Essi possono erigere simbolicamente un muro incrollabile di luce spirituale che confonderà completamente il nemico dell'umanità. Sarà un muro d'energia, vibrante, protettore e nello stesso tempo di tale potenza da poter respingere quelli che cercheranno di superarlo perseguendo il male e gli obiettivi malvagi» <sup>5</sup>.

Sebbene le barriere energetiche sono importanti, anche l'azione fisica pratica è fondamentale. La nostra sfida è trovare i modi di esprimere «fin qui e non oltre» in modo di proteggere le potenziali vittime e senza danneggiare in modo inappropriato i colpevoli. Un esempio di tale azione si è verificato dopo il massacro della sinagoga di Pittsburgh, avvenuto nell'ottobre 2018. Membri di diversi credi si sono messi spalla a spalla formando un “Anello di Pace” intorno a una sinagoga di Toronto per garantire la sicurezza delle persone che si trovavano all'interno del tempio. Ci sono altri esempi simili di creazione di un muro umano di difesa per difendere anche fisicamente i gruppi vulnerabili, come ad esempio le persone che cercano asilo al confine meridionale degli Stati Uniti.

A volte la violenza è già avvenuta ed è troppo tardi per intervenire, o qualsiasi intervento sarebbe troppo pericoloso. In tal caso, possiamo almeno testimoniare. In questa era di cellulari, possiamo addirittura registrare ciò che sta succedendo in modo da averne una testimonianza. Altre volte, tutto ciò che possiamo fare è affrontare ciò che è successo piuttosto che voltare le spalle. Un esempio di “voltare le spalle” è la dichiarazione del consigliere per la sicurezza nazionale della Casa Bianca, John Bolton, secondo cui non avrebbe ascoltato la registrazione dell'omicidio del giornalista Khashoggi nell'ambasciata saudita semplicemente «perché non parlo arabo». Gli è bastato leggere una trascrizione per respingere il terrore e il dolore chiaramente udibili nella registrazione.

Speriamo che questa trilogia di Relazioni Consultive sull'azione sociale inclusiva abbia stimolato la riflessione e la discussione sia dell'urgenza di «costruire un grande muro di difesa» con le nostre azioni sia delle diverse possibilità di azione che possiamo prendere in considerazione. Affrontare l'offensività senza provocare altri danni richiede pratica. Per favore condividete con la Scuola i vostri suggerimenti su come possiamo eliminare o respingere la violenza.

*Per ulteriori informazioni su questa serie di Relazioni Consultive della Scuola di Studi Esoterici o sulle altre attività della Scuola, visitate il sito web [www.studiesoterici.org](http://www.studiesoterici.org). Vi invitiamo a condividere il link sulle Relazioni Consultive e a distribuirle, menzionando l'attribuzione alla Scuola e facendoci conoscere le vostre idee o iniziative al riguardo via mail: [outreach@esotericstudies.net](mailto:outreach@esotericstudies.net).*

---

<sup>1</sup> <http://www.unwomen.org/en/what-we-do/ending-violence-against-women/facts-and-figures>

<sup>2</sup> Declan Walsh, "Yemen girl who turned world's eyes to famine is dead." *The New York Times* (1° novembre 2018), <https://www.nytimes.com/2018/11/01/world/middleeast/yemen-starvation-amal-hussain.html>

<sup>3</sup> Annalisa Merelli, The case for calling the people fleeing Central America asylum seekers, not migrants," *Quartz*, 27 Novembre 2018. <https://qz.com/1472421/stop-calling-asylum-seekers-at-the-southern-border-migrants>

<sup>4</sup> Alice A. Bailey, *L'Esteriorizzazione della Gerarchia* (Editrice Nuova Era, 1985), 124.

<sup>5</sup> *Ibid.*, 280.